

filellenica, la quale ha la sua base sia in un preconcetto di scuola, sia in una inesatta conoscenza del materiale etrusco. All'arte ed all'industria etrusca si potrà contrastare l'originalità, ma non certo una straordinaria abilità nella metallotecnica e l'intensità e la diffusione dei suoi prodotti nel mondo greco-italico.

Pochi sepolcreti gallici hanno come questo di Montefortino fornito un sì grande numero di elmi, ai quali, come spettanti pure ai Senoni, debbonsi aggiungere i due di ferro recuperati dal sepolcreto di Serra S. Quirico (1) e quello in bronzo di Monte Rolo S. Vito sul Cesano (vedi sopra a pag. 643). Al contrario due soli elmi di bronzo si ebbero dal sepolcreto gallico felsineo, che pure comprendeva una sessantina di sepolcri (2). Gli elmi mancavano poi del tutto nei sepolcreti di Piobbico, di Marzabotto, di S. Maria di Cazzano, di Saliceta S. Giuliano, e, cosa ancor più notevole, nelle tombe gallo-romane della Lombardia e di Ornavasso, quantunque, come fu detto, queste ultime raggiungessero il numero di trecento (3).

Non saprei proporre di tale differenza una spiegazione soddisfacente. Senza dare importanza alla notizia di Silio Italico (4) sulle *galeae Senonum*, mi limito ad osservare che il sepolcreto di Montefortino, come il più antico fra gli analoghi finora scoperti, risale al tempo della grande potenza e floridezza dei Galli, epperò in esso trovansi non soltanto in maggior numero gli elmi, ma anche maggior varietà e dovizia di oggetti, che non negli altri sepolcreti gallici spettanti ai tempi più tardi, in cui la potenza di quel

popolo aveva subito parecchie sconfitte per parte dei Romani.

In ogni caso la copia straordinaria di questi elmi a Montefortino (dieciassette sopra una ventina di tombe maschili) dimostra che, nei tempi più remoti (1), i Galli usavano combattere con il capo difeso dall'elmo, e che, per conseguenza, le notizie degli antichi scrittori accennanti ai Galli combattenti a capo scoperto ed i monumenti che appunto così sempre li rappresentano, debbono essere le prime accolte ed i secondi osservati con grande circospezione (2).

Scudi. — Oltre gli elmi non si è trovata nessuna altr'arma difensiva, neppure un avanzo di scudo, quantunque, a fondarci sopra le notizie degli antichi scrittori e più sui monumenti d'arte, quasi non si possa concepire un guerriero gallico senza lo scudo. Comprendo che questo essendo di legno potè andar con-

(1) Il modello di elmo che faceva parte del ripostiglio di Talamone e che per tipo corrisponde interamente agli elmi di Montefortino ed a quelli del territorio felsineo, è una prova che anche alla battaglia di Talamone i Galli combattevano col capo difeso dall'elmo. Imperciocchè ritengo molto probabile l'opinione del Milani (*Studi e Materiali di archeol. e numis.*, vol. I, p. 143) che quel ripostiglio rappresenti un'offerta simbolica in memoria della battaglia di Talamone.

(2) Dionys. Halicarn., lib. XIV, ep. 13; Dion. Cass. lib. XXXVIII, ep. 50. Per quanto riguarda i monumenti, non conosco nessuna rappresentazione greca di Galli con elmo. Nel fregio di Civita Alba, il quale, quantunque di esecuzione etrusca, tradisce però, come concezione, un prototipo greco, perfino il duce fuggente su biga, manca dell'elmo. Già per questa ragione anche nella statua napoletana del Gallo moribondo (*Mon. Inst.*, 1870, tav. XX, n. 4; *Annali*, 1870, p. 304) la testa coperta di elmo dev'essere un'aggiunta moderna. La statuetta in bronzo di Talamonaccio, pubblicata dal Milani (*Museo topografico dell'Etruria*, p. 92) non può rappresentare un Gallo, quantunque abbia lo scudo ovale. Solo nell'arco dei Giulii a S. Remy ed in quello contemporaneo di Orange, i Galli sono rappresentati con elmi, i quali per essere sormontati da penne, da rotelle, da corna di ariete e di altri animali, concordano con la descrizione che di tali elmi ha lasciato Diodoro Siculo (veggasi più sopra p. 741, nota 1). Ma bisogna considerare l'età relativamente tarda di quelle sculture ed il loro indirizzo artistico, che è quello realistico romano, non più quello greco-ideale, come il Mommsen ha supposto (*Le provincie romane*, traduz. De-Ruggero, p. 110). Il ch. Bertrand è d'avviso che i guerrieri rappresentati sull'arco di Orange non siano Galli, ma Cimbri, le cui armi dai Romani della fine della repubblica e del principio dell'impero erano considerate come armi galliche. « Les vieux Celtes, les Celtes du Celticum, avaient un autre armement » egli dice. (*Revue archéolog.* 1894, I, p. 169). Si confronti però Hübner in *Jahrbuch* 1889, p. 29; *Antike Denkm. d. arch. Inst.*, vol. I, tav. 16 e 17; Darenberg et Saglio, *Diction. des antiq.*, vol. 11, p. 1438, fig. 3431-3433).

(1) *Notizie degli scavi*, 1891, p. 307.

(2) Un elmo in ferro ornato di due borchie di bronzo e dello stesso tipo del n. 21 della nostra tav. VI, si rinvenne l'anno 1882 a Monterenzo nel Bolognese, insieme con una lancia di ferro lunga oltre sessanta cm. (tipo tav. VI, n. 14.) e con una spada di ferro, raccolta in frantumi (*Notizie degli scavi*, 1882, p. 432). Forse appartene esse pure a sepolcro gallico. Altro elmo di ferro, identico, anche negli ornati, ad uno di Serra S. Quirico, fu trovato presso Riolo nell'Imolese e conservarsi nel Museo d'Imola (*Notizie degli scavi*, 1891, p. 307).

(3) Non cito gli elmi di Lozzo e di Pozzale, ricordati dal Ghirardini (*Notizie degli scavi*, 1883, pp. 69 e 72) perchè non ho un concetto esatto della loro forma. Di un tipo del tutto speciale è pure l'elmo in ferro trovato presso Varenna e pubblicato dal Garovaglio (*Rivista archeolog. della prov. di Como*, n. 34, tav. I, fig. 9) e dal Montelius, *La civilisation primitive*, ecc. pl. 64, n. 2.

(4) *Pun. I* v. 627.